

# PRIMO PIANO

La campagna di "rieducazione patriottica" tuttora in corso in Tibet, è completamente controproducente per la Cina, che continua a dimostrare mancanza di rispetto per i tibetani, per la loro religione e per il loro leader, Sua Santità il Dalai Lama.



Tseten Choekyapa

L'INTERVISTA

di CLAUDIO TESSAROLO

## In Italia il rappresentante del Dalai Lama per l'Europa «Olimpiadi, poche le illusioni ma il sostegno al Tibet vive»

**Dottor Tseten Choekyapa, a quasi cinque mesi dalle proteste scoppiate a Lhasa, quale è la situazione in Tibet, secondo le vostre informazioni?**

La situazione in Tibet rimane molto tesa e drammatica. Vi è un black-out completo di informazioni, a nessun giornalista straniero o turista è concesso muoversi liberamente. Tutte le telefonate e i contatti via Internet sono monitorati. Nonostante questa situazione, riceviamo notizie di continui arresti, oltre sei mila, e anche di uccisione di tibetani. Molti monaci e monache sono stati prelevati dai loro monasteri. Purtroppo non sappiamo dove sono detenuti. Alcuni di loro sono stati condannati all'ergastolo senza processo regolare.

**Siamo ormai alla vigilia dei giochi olimpici di Pechino: crede che essi rappresentino una occasione cruciale per la soluzione della questione Tibetana?**

Potrebbero esserlo, ma il governo cinese non è sincero. Abbiamo avuto finora sette serie di colloqui con i cinesi, l'ultimo dei quali ai primi di luglio. Ma tutto sembra essere solo un inutile esercizio di pubbliche relazioni per il governo cinese, per contrastare l'indignazione e la preoccupazione per il Tibet da parte del resto del mondo.

**Ma allora il dialogo tra la Cina e la delegazione tibetana, nella quale è presente anche il suo predecessore, si è già interrotto?**

Gli incontri avuti in effetti non hanno avuto esiti positivi. E' difficile dialogare con chi non accetta la realtà. La Cina deve accettare che 50 anni di occupazione in Tibet non sono serviti a conquistare i cuori e le menti dei tibetani. La presenza della Cina in Tibet non ha alcuna legittimità. Sua Santità il Dalai Lama non chiede l'indipendenza né la separazione dalla Cina, ma chiede una vera autonomia per il popolo tibetano attraverso la non violenza e il dialogo. E' questa la soluzione migliore. Ma la Cina non ha

risposto positivamente a questa richiesta.

**Teme che dopo le Olimpiadi svanisca anche l'attenzione del mondo nei confronti della causa tibetana?**

È una eventualità che potrebbe verificarsi, noi siamo sicuramente preoccupati al riguardo. Tuttavia, ci consola che il brutale dominio in Tibet da parte della Cina non sia finora stato in grado di distruggere lo spirito del nostro popolo. Noi tibetani in esilio siamo i portavoce di coloro che soffrono in Tibet. Proseguiremo i nostri sforzi per fare in modo che l'attenzione verso la nostra causa non vada persa.

**Di fronte al coro di proteste internazionali per la repressione in Tibet, il governo di Pechino ha risposto che "la Repubblica popolare difenderà risolutamente la sua sovranità nazionale e la sua integrità territoriale"...**

È quanto hanno finora fatto con la forza; ma dopo la recente rivolta in Tibet, in ogni caso Pechino deve essere consapevole che esiste un grave problema in Tibet, che deve essere affrontato nell'interesse generale e della stessa Cina. La Cina è un paese molto potente sul piano economico e militare, ma, ripeto, non ha legittimità morale per giustificare la sua presenza in Tibet.

**E' sempre forte la preoccupazione che la cultura tibetana possa estinguersi, come ha denunciato anche recentemente il Dalai Lama, parlando addirittura di "genocidio culturale"?**

Sì. Oltre un milione e duecento mila tibetani, cioè un quinto della popolazione tibetana sono morti in seguito all'invasione cinese. Più di sei mila luoghi di culto sono stati completamente distrutti dai cinesi. Il territorio del Tibet è stato diviso a metà e sono state inserite quattro province cinesi. Personalmente ritengo che la campagna di rieducazione patriottica tuttora in corso in Tibet sia completamente controproducente per la Cina che ha dimostrato

**Sempre difficile dialogare con la Cina, i colloqui che erano iniziati nei mesi scorsi sono già stati sospesi**

**La situazione a Lhasa continua a essere molto tesa, la gente vive nel terrore, i monaci sono sorvegliati**

**La politica di non violenza del Dalai Lama non è messa in discussione ma sta crescendo la rabbia del popolo**

chiaramente la mancanza di rispetto per i tibetani, per la loro profonda fede nel buddismo e per il loro leader Sua Santità il Dalai Lama.

**C'è la sensazione che molti tibetani siano stanchi di aspettare che si realizzi il sogno di un Tibet autonomo, usando come uniche armi la giustizia e la ricerca della verità. Cosa ne pensa?**

In effetti molti tibetani avvertono una grande frustrazione. Chiediamo autonomia in modo che la nostra cultura, la lingua, la religione e la nostra identità possano essere conservate. La Cina continua a distruggere tutto ciò. Non abbiamo altra scelta, realisticamente. L'indipendenza è ormai irraggiungibile. Ma se dovesse prevalere una azione di protesta violenta, Sua Santità il Dalai Lama ha detto che si ritirerà e non sarà più il capo spirituale dei tibetani. Non credo proprio però, che il popolo vada contro la volontà del Dalai Lama.

**Nemmeno i giovani tibetani, in**



Tseten Choekyapa, nuovo rappresentante del Dalai Lama in Europa

**particolare coloro che sono rifugiati e vivono in Nepal e non hanno mai visto il Tibet?**

Non penso, la non violenza e la compassione sono alla base della nostra tradizione buddista. Sua Santità il Dalai Lama è la guida spirituale e il leader politico del Tibet. C'è piena fiducia nella sua leadership. E qualsiasi comunità, unita sotto una leadership riconosciuta, non fa altro che rafforzarsi. Le manifestazioni pacifiche contro l'occupazione cinese, organizzate dai tibetani in Nepal dal marzo 2008, dimostrano proprio la loro fede nella lotta non violenta. La violenza l'hanno usata sempre i cinesi: la brutale repressione da parte delle forze di sicurezza ha provocato più di duecento vittime più di sei mila arresti fra i tibetani.

**Sua Santità recentemente ha detto: "Il mio successore potrebbe non essere un reincarnato". Come sarà scelto il prossimo Dalai Lama?**

Abbiamo un governo democratico in esilio. Il parlamento e il nostro primo

**Però il Dalai Lama sostiene da sempre che la lotta è contro il governo della Repubblica Popolare cinese e non contro la popolazione cinese. Un messaggio che secondo lei è sufficientemente recepito?**

Credo proprio di sì. Noi tibetani non siamo contro il popolo cinese ma contro la politica del governo cinese in Tibet. Abbiamo sempre cercato di farlo sapere al popolo cinese. Ma in un regime comunista è praticamente quasi impossibile far filtrare informazioni che non siano quelle ufficiali.

**Come rappresentante per l'Europa del Dalai Lama e del governo tibetano in esilio, come giudica l'atteggiamento del vecchio continente nei confronti della causa tibetana?**

Positivamente, siamo stati fortunati, c'è un grande sostegno nei nostri confronti da parte degli Stati europei e da tutto il mondo.

**Ha notato tuttavia, anche lei un divario fra la immensa solidarietà del pubblico europeo nei confronti della causa tibetana e il comportamento dei vari governi?**

Una certa differenza la si nota anche se i governi europei in generale stanno dalla nostra parte, sono favorevoli alla nostra causa. Ma poi ci sono anche situazioni di interesse economico a creare qualche problema. Credo comunque che ogni governo dovrebbe tenere la questione dei diritti umani al primo posto nell'agenda di politica estera.

**Questa è la sua prima visita in Veneto da rappresentante del Dalai Lama. Come vorrebbe fosse ricordata?**

È vero, è la prima volta. Vorrei che fosse ricordata con una frase del Dalai Lama, questa: "La cultura del Tibet appartiene a tutta l'umanità e la sua estinzione sarebbe una perdita non solo per i tibetani, ma per il mondo intero. Pertanto mi rivolgo alla gente di ogni cultura affinché aiuti i tibetani preservare questo patrimonio così ricco e unico".

COSÌ OGGI

In mattinata a Vicenza, poi sarà a Lonigo



Un corteo per il Tibet libero

Una solida carriera diplomatica alle spalle quella che ha consentito a Tseten Choekyapa di diventare a soli 43 anni il nuovo rappresentante del Dalai Lama e del governo tibetano in esilio, per tutta l'area europea, e responsabile del Tibet office in Ginevra.

Tseten è nato in Nepal, dove i suoi genitori si erano rifugiati in seguito all'occupazione del Tibet da parte della Cina. Ha studiato in India, in America e in Inghilterra. Si è occupato in passato di vari progetti per i profughi tibetani che vivono in maggior parte in India e in Nepal. In mattinata sarà ricevuto dal sindaco Variati a palazzo Trissino a Vicenza, in serata invece sarà ospite d'onore a Lonigo in un incontro pubblico interamente dedicato alla conoscenza della tragedia del popolo tibetano, da ormai sessant'anni privato della propria terra, invasa nel 1949 dalle truppe cinesi inviate da Mao.

L'evento è stato organizzato dall'amministrazione comunale di Lonigo e dall'assessorato allo sport e si svolgerà con inizio alle 20.45 in piazza Garibaldi. L'iniziativa è stata resa possibile grazie alla collaborazione di Sonam Yongshar, una esule tibetana che vive a Lonigo da una quindicina di anni. Sarà proiettato anche il film "Tibet, il grido di un popolo", un titolo che riassume il dramma ininterrotto degli abitanti del "tetto del mondo".

Da poche settimane Tseten ricopre l'incarico di rappresentanza per l'Europa del Dalai Lama e questa è la sua prima visita in veste ufficiale in Italia. La causa tibetana è tornata prepotentemente alla ribalta nel marzo scorso, quando a Lhasa, si sono registrate le prime manifestazioni per invocare la «libertà» per il Tibet.

SESSANT'ANNI  
DI REPRESSIONI

Oltre un milione  
i tibetani uccisi  
Migliaia di arresti

La storia del Tibet è macchiata di sangue. Dall'arrivo delle truppe di Mao, nel 1949, sono stati oltre un milione e duecentomila i tibetani rimasti uccisi. I governi cinesi che si sono succeduti hanno sempre usato il pugno di ferro ma non sono riusciti a piegare un popolo molto religioso.



La causa tibetana è tornata prepotentemente alla ribalta nel marzo scorso, quando a Lhasa, si sono registrate le prime manifestazioni per invocare la «libertà» e chiedere il ritorno del Dalai Lama, dal '59 in India



In occasione del passaggio da Lhasa della fiaccola olimpica, avvenuto sotto stringenti misure di sicurezza, Pechino ha annunciato il rilascio di oltre mille delle sei mila persone detenute per le proteste di marzo



A Kathmandu, capitale del Nepal, vive la più consistente comunità di profughi tibetani del mondo, oltre ventimila. Dai moti di Lhasa, ogni giorno si organizzano proteste pacifiche davanti all'ambasciata cinese